



Convegni & Conferenze n. **205**

Francesco Petrarca tra libri, cultura e storia



Protagonisti



Francesco Petrarca tra libri, cultura e storia

Sala del Refettorio
di Palazzo del Seminario
19 novembre 2024

Convegni & Conferenze n. 205

Foto: Archivio fotografico della Camera dei deputati,
Alessandro Para.

ISBN 9788892004580

Copyright © Camera dei deputati
Segreteria generale – Ufficio pubblicazioni
e relazioni con il pubblico
Roma, 2025

Indice

Avvertenza	5
-------------------------	---

INDIRIZZO DI SALUTO

Lorenzo Fontana	9
<i>Presidente della Camera dei deputati</i>	

INTERVENTI

Alessandro Agus	13, 32, 40, 52
<i>Istituto Italiano di Studi Classici, moderatore</i>	
Daphne Grieco	15
<i>Docente di latino presso l'Istituto Italiano di Studi Classici Scuola Superiore Meridionale</i>	
Federico Pirrone	33
<i>Presidente dell'Istituto Italiano di Studi Classici, Università Pontificia Salesiana</i>	
Carlo Pulsoni	41
<i>Università degli Studi di Perugia</i>	

Avvertenza

Il presente volume riproduce gli interventi svolti durante il convegno organizzato il 19 novembre 2024 presso la Sala del Refettorio di Palazzo del Seminario in occasione del 650° anniversario della morte di Francesco Petrarca.

CARLO PULSONI

Università degli Studi di Perugia

*La "riscoperta" del Canzoniere di Petrarca tra storia e nazionalismi*¹⁵

La riscoperta del ms. Vaticano latino 3195 (da qui in avanti V), ovvero l'originale del Canzoniere di Francesco Petrarca, ha luogo nel 1886, e si deve a due stranieri: un francese, Nollhac, e un tedesco, Pakscher; ma per comprendere le polemiche scientifiche e nazionalistiche legate a questo ritrovamento, bisogna tornare indietro nel tempo e in particolare al 1870. Il primo elemento da prendere in considerazione è la guerra francoprussiana: con la sconfitta di Sedan dei primi di settembre, la Francia subisce uno smacco tale che sarà sanato solo con i trattati di pace di Versailles della Grande guerra. Non è da meno quanto avviene nella nostra penisola: con la presa di Roma del 20 settembre, i rapporti già tesi tra Santa Sede e Regno d'Italia conoscono un ulteriore peggioramento. Il 21 settembre nasce, a esempio, il quotidiano anticlericale *La Capitale. Gazzetta di Roma*, al cui interno viene creata una rubrica dal titolo parlante *Notizie dal Vaticano*, nella quale trovano spazio maldicenze e malcontenti reperibili nell'*entourage* papale. Questo periodo si caratterizza inoltre per la meticolosa opera perpetrata dal Governo regio di spoliazione dei beni ecclesiastici con i relativi fondi librari, al punto che si arriva a ipo-

¹⁵ Una versione estesa del saggio è in corso di stampa nel volume *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, VI, *Il risveglio dopo il lungo sonno. La modernizzazione da Leone XIII a Pio XI (1878-1939)*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.

tizzare che perfino la Biblioteca Vaticana potesse essere considerata come una qualsiasi biblioteca romana, soggetta dunque alla giurisdizione italiana. A questi tentativi di "appropriazione", oggetto di discussione anche nella sede istituzionale che oggi ci ospita (la Legge delle Guarentigie fu promulgata solo nel maggio 1871), risponde Pio Martinucci in un articolo uscito il 21 dicembre su *L'Osservatore romano*, nel quale si rivendica la proprietà della Biblioteca Vaticana da parte del papa non come soccombente sovrano temporale, i cui beni possono essere confiscati, ma come vescovo di Roma e capo della Chiesa cattolica, che ne deve disporre per l'adempimento del suo mandato spirituale e universale.

Rende ancora più amaro agli occhi italiani il ritrovamento del Canzoniere, il fatto che nel 1874 era stato celebrato il Quinto Centenario della morte di Petrarca per assurgere il poeta tra le glorie sulle quali costruire l'identità culturale del paese. Tra le iniziative più significative spiccano il solenne discorso tenuto ad Arquà da Giosuè Carducci e la catalogazione dei codici e delle edizioni petrarchesche presenti nelle biblioteche del Regno. Nel primo caso Carducci ravvisa in Petrarca un antesignano patriota risorgimentale che precorre gli ideali dell'Italia odierna: «La sentenza del Foscolo che per fare l'Italia bisogna disfare le sette, i voti del 1847 per la unione dei principi italiani, la tregua e la trasformazione delle parti nella Società nazionale d'avanti il 1859, erano già i voti la sentenza la politica del Petrarca nel secolo decimoquarto» (G. Carducci, *Presso la tomba di Francesco Petrarca in Arquà il XVIII luglio MDCCCLXXIV*, Livorno, Vigo, 1874, pp. 14-15); «Fra le contraddizioni cagionate per grandissima parte dalla condizione dei tempi, fra le indeterminazioni provenute dalla natura stessa del poeta, questo di aver posto su la cima dell'ideale del popolo italiano il concetto e il nome d'Italia nazione, questo è

glorioso e incontestabile merito del Petrarca verso la patria» (*Ibid.*, pp. 18-19); e infine a chiusura del discorso «Imperocchè la tua Italia, o Francesco Petrarca, promovendo difendendo estendendo in tutto e per tutto la libertà, si farà sempre più degna di te e de' suoi grandi maggiori» (*Ibid.*, p. 22).

Decisamente più significativo nell'ottica di V, si rivela il censimento dei codici avviato dal Ministero della Pubblica Istruzione. Paradigmatico è quanto scrive Narducci nella premessa del volume dedicato alle Biblioteche romane: «Il tenue omaggio che per mia parte ho cercato di rendere alla memoria di Francesco Petrarca serva almeno a provare come in Roma, non meno che altrove, sia vivo l'affetto e la venerazione verso i padri della coltura italiana» (*Catalogo dei codici petrarcheschi delle Biblioteche Barberina, Chigiana, Corsiniana, Vallicelliana e Vaticana e delle edizioni petrarchesche esistenti nelle Biblioteche pubbliche di Roma*, compilato da E. Narducci, Torino - Roma - Firenze, Loescher, 1874, p. VII). Ed effettivamente in una pubblicazione così importante a fini nazionalistici, V viene descritto come uno dei tanti testimoni del Canzoniere: «Vat. 3195. Rime. Codice membranaceo, del secolo XIV. A car. 1, *Francisci petrarche laureati poete Rerum vulgarium fragmenta*. Inc. "O voi che ascoltate". Fin. colla canzone "Vergine bella". Con indice». In realtà come si ricava dall'introduzione del volume, la catalogazione di questo manoscritto non si deve al Narducci, a cui era stato proibito l'ingresso nella prestigiosa sede, ma all'abate Paolo Antonio Uccelli. Giova ricordare che al Narducci era stato precluso l'ingresso nella Biblioteca Vaticana per via del ruolo di delegato del governo per le Biblioteche di Roma. Grazie a questo incarico, egli poteva infatti ispezionare gli istituti religiosi soggetti a esproprio per pubblica utilità, e anche verificare il possesso, inventari e cataloghi.

Non apporta giovamento alla identificazione dell'originale

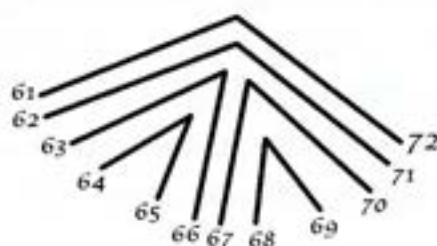
il volume di Carducci del 1876 (*Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi. Saggio di un testo e commento nuovo col raffronto dei migliori testi e di tutti i commenti*, in *Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici morali e diversi*, Livorno, Vigo, 1876), dove l'autore non prende mai in considerazione i codici presenti nella Biblioteca Vaticana. Non escludo che dietro a questa preclusione possano nascondersi motivi ideologici, legati non solo alle tensioni tra Regno d'Italia e Vaticano, ma anche all'appartenenza massonica dello studioso.

Torniamo al 1886. Il "ritrovamento" del codice originale ha perfino una data: lunedì 4 gennaio. Quel giorno esce infatti nella *Revue Critique d'histoire et de littérature* una recensione di Pierre de Nolhac al volume di Vittorio Cian, *Un decennio della vita di M. Pietro Bembo (1521-1531)*, che si conclude con il criptico annuncio di una scoperta fatta da un amico dello scrivente (in realtà da lui stesso) riguardante il «*fameux Canzoniere autographe de Pétrarque*».

A distanza di qualche mese, questo rinvenimento inizia a prendere forma, venendo divulgato da Nolhac nella conferenza parigina di venerdì 28 maggio, che si accompagna alla contemporanea pubblicazione di un volumetto dal titolo parlante *Le Canzoniere autographe de Pétrarque. Communication faite à l'Académie des Inscriptions & Belles-Lettres* (Paris, Librairie C. Klincksieck, 1886). In questa plaquette l'erudito annuncia ufficialmente il rinvenimento dell'originale del Canzoniere, precisando che è opera di due mani di cui la seconda appartenente a Petrarca. Nel frattempo, anche un giovane tedesco, Arthur Pakscher, si stava occupando di argomenti analoghi. La polemica che vede contrapposti Pakscher e Nolhac si arricchisce di una serie di vicende inedite, grazie al Faldone intitolato per l'appunto *Pétrarque. Polémique Pakscher* del

Fondo de Nolhac, custodito presso la Bibliothèque Nationale de France. Al suo interno si trovano infatti svariate lettere che Ernest Langlois, "membre de l'Ecole Française de Rome", invia al connazionale Nolhac.

La prima lettera risale a martedì 4 maggio: Langlois allude a un accordo con Nolhac secondo il quale avrebbe dovuto fornirgli informazioni sui codici di Petrarca conservati nella Biblioteca Vaticana; lo mette inoltre al corrente che un giovane tedesco, del quale conosce a stento il nome, si sta occupando di argomenti affini ai suoi. In questa fase Langlois non sembra affatto preoccupato della concorrenza di Pakscher, e infatti cerca di tranquillizzare il destinatario. Nonostante queste rassicurazioni, Nolhac non accoglie con favore la notizia di avere un "concorrente", e la sua reazione è ben percepibile dalla risposta di Langlois di mercoledì 12 maggio. Questi suggerisce a Nolhac di non tenere la conferenza per annunciare le scoperte su Petrarca, già programmata per venerdì 14 maggio, consigliandogli di non scrivere alla Biblioteca Vaticana per impedire la consultazione dell'originale dal momento che «*au Vatican un Français, quoi qu'il en fût, n'est pas plus qu'un Allemand, anzi!*». Di seguito lo informa di un *escamotage* per tenere lontano Pakscher dalla biblioteca: gli fa credere che un famoso professore lo attende l'indomani in un caffè romano per parlargli. Grazie a questo espediente, Langlois riesce a lavorare alacremente su V, fornendo la prima descrizione codicologica del manufatto, cui segue la rappresentazione grafica dei fascicoli finali:



Ancora a questa altezza, Langlois ha dubbi sull'autografia di V, ma si propone di risolvere la questione confrontando il codice con autografi certi del poeta. La lettera successiva risale a martedì 18 maggio. Langlois si sofferma sui continui tentativi di appurare quale sia il codice "autografo" studiato da Pakscher, arrivando perfino a chiederlo a Ernesto Mancini, all'epoca segretario della Reale Accademia dei Lincei, istituzione alla quale lo studioso tedesco aveva consegnato domenica 16 maggio una Memoria dal titolo parlante: *Sull'originale del Canzoniere del Petrarca*. Strettamente legata a questa missiva è quella datata "vendredi", da interpretarsi come venerdì 21 maggio. Attraverso la comparazione di V con il Vat. lat. 3359, Langlois fornisce a Nohac la certezza che la seconda mano di V è proprio quella di Petrarca. Grazie a questa lettera, si deve attribuire a Langlois il riconoscimento delle due mani di V, laddove Nohac lo considerava interamente autografo. Nel seguito della missiva Langlois cerca di screditare l'operato di Pakscher, arrivando a supporre che le sue ricerche hanno avuto origine da una soffiata di uno svizzero-tedesco Heinrich Morf, all'epoca supplente di Gaston Paris all'Ecole des Hautes-Etudes, che si sarebbe appropriato di "paroles" e "actions" dello stesso Nohac.

La lettera seguente è datata "dimanche", e corrisponde a domenica 23 maggio. La spia italiana ha svolto diligentemente il suo compito rivelando a Langlois che il codice studiato da Pakscher è opera di due mani, di cui la seconda è quella di Petrarca. Visto che non sussistono più dubbi sulla coincidenza dell'oggetto di ricerca, Langlois esorta Nohac a pubblicare rapidamente qualcosa da inviare a noti professori e soprattutto alla Reale Accademia dei Lincei, per rivendicare la priorità della scoperta. Da parte sua lo aiuterà con metodi non ortodossi, requisendo V con continue richieste e successivi

depositi. Langlois motiva questo suo atteggiamento «*par my-sopakscherisme*», dove non va esclusa una avversione dettata da motivi nazionalistici.

Quest'ultima componente è invece certamente riconoscibile nella spia italiana: costui infatti è adirato col giovane tedesco perché ha «*la prétention de faire l'édition d'un des leurs auteurs*». Pur non essendo menzionato questo nome, ritengo che si tratti di Cesare De Lollis, autore di una feroce stroncatura del volume di Pakscher, *Die Chronologie der Gedichte Petrarca*, dove lo accusa di non conoscere né l'italiano e tantomeno la metrica («Romania», XVII, 1888, pp. 460-471). L'asprezza della recensione risente certamente del clima del periodo, con gli italiani che cercano di "rifarsi" dello smacco relativo al mancato riconoscimento di V, considerando il fatto che Petrarca faceva parte, come si è detto, del canone sul quale costruire l'identità culturale del paese.

Seguendo il consiglio di Langlois, Nohac diffonde immediatamente la notizia della scoperta, inviando copie del volumetto a svariati studiosi. Prova ne è innanzitutto l'articolo di Cian pubblicato sabato 29 maggio nella «Gazzetta Piemontese», che si vanta dell'esclusiva, «prima ancora che i giornali francesi ne abbiano fatto parola». Il ritrovamento viene rilanciato nel quotidiano romano «La Rassegna» (martedì 1° giugno), con il titolo *Importante scoperta*. Ignaro evidentemente del pezzo della «Gazzetta Piemontese», Pakscher si sente colto nel vivo e la sua replica non tarda ad arrivare: scritta già il giorno seguente, viene pubblicata ne «La Rassegna» giovedì 3 giugno, con il titolo *La scoperta del manoscritto petrarchesco*:

Egregio signor Direttore, leggo in questo momento la notizia inserita nel suo giornale di ieri su una scoperta del Canzoniere autografo del Petrarca fatta dal sig. prof. de Nohac. Come io

ho fatto la stessa scoperta e ne ho presentato una memoria all'Accademia dei Lincei, io tengo a chiarirne la storia. Nel novembre dell'anno passato ho cominciato l'edizione di un Canzoniere provenzale, che secondo la nota sulla coperta è stato *nel potere di F. Ursino*. Avendo dunque subito fatto delle ricerche sui libri dell'Ursino, ho saputo da un articolo del comm. De Rossi, che ne esiste nella Vaticana un catalogo inedito. Appena apperto questo catalogo ho veduto tutta una lista di codici riguardanti la filologia romana e il primo numero era il codice del Petrarca *scritto di mano sua* come asserisce l'Ursino. Si pensi che non ho indugiato di studiare questo codice e il risultato di queste ricerche lo pubblicherò in un articolo della *Zeitschrift für romanische Philologie* che ho già preparato da molto tempo, ma non spedito per accertare un fatto di tale importanza in un modo da non lasciare il menomo dubbio. Frattanto per far conoscere una cosa che riguarda specialmente l'Italia, prima in una pubblicazione italiana, ho presentato la suddetta memoria. Non mi occupo punto della scoperta del prof. De Nolhac, ma credo aver provato di aver fatto la mia indipendentemente da quella.

Negli stessi giorni in cui monta questa polemica su diversi quotidiani, appare nel «Fanfulla della domenica» (6 giugno), un articolo dove l'autore cita esplicitamente la Biblioteca Vaticana, solo per rimarcare il fatto che l'originale «è stato scoperto solo ora per difetto di catalogazione nei cataloghi». Le colpe del mancato riconoscimento vanno pertanto addebitate al Vaticano.

Altri studiosi italiani preferiscono invece giustificarsi sottolineando che non si tratta di una scoperta: essa infatti è vecchia di 250 anni, come scrive Arnold, e si deve semmai al Tomasini. Con sottile ironia, egli chiude l'articolo sottolineando che è un vizio italico quello di non accettare «le nostre verità

antiche, se non ci vengono dall'estero sotto fascia di strepitose scoperte» (N. Arnold, *Un codice petrarchesco*, in «La Nazione» 4 giugno).

Di particolare interesse è il parere di Salomone Morpurgo, che invece arriva a scrivere: «Se gl'Italiani i quali ultimamente si occuparono del testo del Canzoniere o della bibliografia petrarchesca, avessero usato un po' più di diligenza e di pazienza, e forse in cambio un po' meno sottigliezza, non si sarebbe dovuto aspettare né l'anno di grazia 1886, né l'aiuto di due stranieri per riconoscere nel codice Vaticano 3195 il famoso libro del Bembo. Ben poteva, ad. es., chi nel '74 compilò un Catalogo dei codici petrarcheschi della Vaticana e di altre biblioteche romane, e vi registrò anche il prezioso volume, concedergli qualche maggior attenzione» (S. Morpurgo, in *Rivista critica della letteratura italiana*, 3, 1886, col. 161-170). Una sorta di concorso di colpa, se così si può definire, tra italiani – e si noti bene che Morpurgo era un irredentista triestino – e Vaticano.

Più diplomatico si rivela il contemporaneo pronunciamento della Reale Accademia dei Lincei, che, sebbene ringrazi Nollhac e Pakscher «per aver richiamato l'attenzione degl'Italiani su cosa che non avrebbe dovuto cadere mai in dimenticanza, massime fra coloro che si occupano specialmente di studi sul Petrarca», preferisce non entrare nel merito della priorità del ritrovamento, precisando che non si tratta di «una vera scoperta» (E. Monaci – A. D'Ancona, in Reale Accademia dei Lincei, Estratto del volume II, serie IV, Rendiconti, Seduta del 20 giugno 1886, Filologia. *Sul manoscritto del Canzoniere di F. Petrarca*. Relazione dei Soci Ernesto Monaci ed Alessandro D'Ancona sulla Memoria del dott. A. Pakscher, presentata nella seduta del 16 maggio 1886, pp. 649-652).

Propende invece a favore di Nollhac il Carducci, che aveva

ricevuto in luglio la plaquette del francese con la seguente dedica: «Al poeta Giosuè Carducci umilmente P.N.». Ecco quanto scrive nel "Fanfulla della domenica" del 22 agosto: «Mio signore, Ella nella sua dotta comunicazione, ha deterso la memoria del Bembo e dell'Aldo da ogni ombra o di menzogna o di grossolano errore; ha, io credo e desidero, chiuso il periodo delle discussioni inutili sul testo del Canzoniere; ha restituito all'Italia e al mondo civile la più preziosa reliquia personale di un gran poeta: tutto ciò con argomenti e prove che a me paiono irrefutabili. Di che penso che l'Italia e il mondo civile Le debbano essere grati. Gratissimo di certo Le sono io, che amo di antico e fermo amore il Petrarca, che ho sempre creduto all'esistenza di quell'autografo e primo codice. E sono lietissimo che la scoperta ci venga con tanta gentilezza e cortesia, di un figlio di quella nobile nazione, a cui, oltre il culto che essa ebbe sempre per il Petrarca, l'Italia deve pur tanto».

In questo clima dominato da tensioni scientifiche e nazionalistiche, si rivela ammirevole il comportamento di alcuni grandi maestri del tempo che fungono da pacieri. Mi limito a citare Ernesto Monaci, all'epoca Rettore dell'Università di Roma, e Gaston Paris, forse il più importante medievista francese del periodo. Ed effettivamente verso la fine di agosto si arriva a un compromesso tra Nolhac e Pakscher, così sintetizzato da Renier: «In data Napoli 18 agosto '86 egli [N.d.R. Pakscher] rilasciò al De Nolhac una dichiarazione, di cui teniamo copia, nella quale riconobbe avere il professore francese identificato prima di lui col Vatic. 3195 il ms. originale del Petrarca che servi alla ediz. aldina del 1501 (...). A sua volta il De Nolhac riconosceva, in data Parigi, 26 agosto '86, che le ricerche del competitore intorno all'autografo del Petrarca erano state affatto indipendenti dalle sue e ch'egli ignorava, facendole, l'accenno della *Revue critique*. Aggiungeva il De

Nolhac di rinunciare intieramente ad ogni idea di occuparsi per l'avvenire del testo italiano del Petrarca. A quest'opera attende adunque il Pakscher, che darà una edizione riscontrata sull'autografo» (R. Renier, *L'autografo*, in «Giornale storico della letteratura italiana», IV (1886), vol. VIII, fasc. 22-23, pp. 328-329).

Resta da chiarire la reazione della Biblioteca Vaticana, oggetto di vari attacchi, come si è visto, da parte italiana. Pare ovvio che in un simile contesto, essa debba tutelare la sua serietà nonché il suo impegno nell'agnizione e valorizzazione dei tesori in suo possesso. In mancanza di una presa di posizione ufficiale, ritengo che a svolgere questa funzione sia stato Giuseppe Salvo Cozzo, Scrittore aggiunto dell'augusta Istituzione a partire dal 6 ottobre 1887. Fin dal suo primo contributo del 1888 e per i successivi dieci anni, Salvo Cozzo attacca pesantemente il lavoro di Nolhac, e la superficialità con cui esso è stato esaltato da tanti studiosi di vaglia, e in particolare dal massimo studioso di Petrarca, ovvero Carducci. Il suo atteggiamento cambia radicalmente quando diviene Direttore della Biblioteca Nazionale di Palermo. Nella *Prefazione* alla sua edizione del Canzoniere, uscita a stampa per il Centenario del 1904 (G. Salvo Cozzo, *Le Rime di Francesco Petrarca, secondo la revisione ultima del poeta*, Firenze, Sansoni, 1904), egli modifica la sua posizione nei confronti di Nolhac, definendolo "diligente critico francese". Se nella sua "prima vita" di Scrittore aggiunto della Biblioteca Vaticana Salvo Cozzo era stato chiamato a difendere l'onore e il prestigio di quest'ultima, ora da funzionario del Regno può permettersi di riabilitare e di lodare il più volte bistrattato Nolhac.

ALESSANDRO AGUS, *Istituto Italiano di Studi Classici*. Grazie mille al professor Carlo Pulsoni, dell'Università di Perugia.

Al termine dei lavori, ringrazio di cuore i nostri relatori; e ancora ringrazio voi che ci avete raggiunto e di nuovo la Presidenza della Camera dei deputati per averci ospitato.





Camera
dei
deputati

Convegni & Conferenze n. 205

Francesco Petrarca tra libri, cultura e storia

Sala del Refettorio
di Palazzo del Seminario
19 novembre 2024

ISBN: 978-8-89200-458-0



9 788892 004580

euro 5,00

